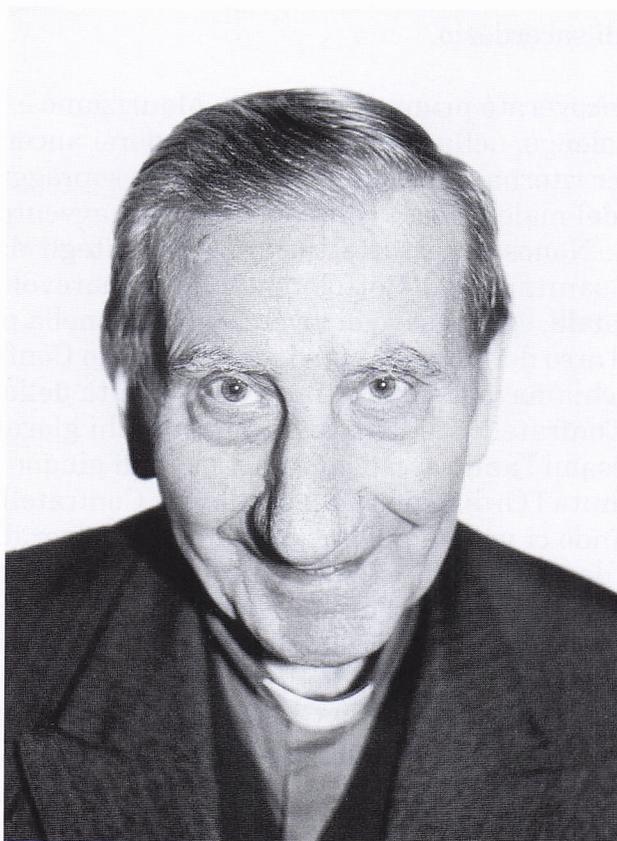


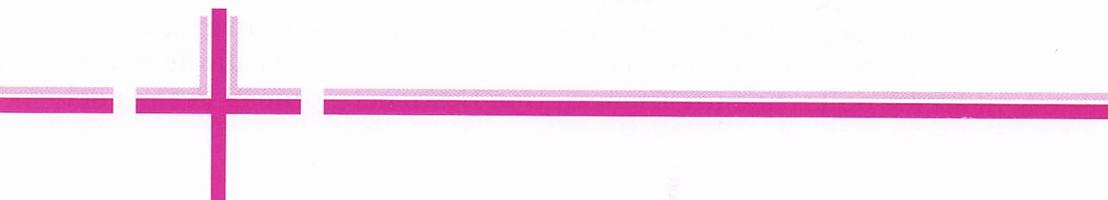
**ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO**  
FACOLTÀ DI TEOLOGIA UPS - SEZIONE DI TORINO - CROCETTA

---



# Don Luigi Primi

Salesiano Sacerdote



*Carissimi confratelli,*

la mattina del sei settembre 2003 è mancato il nostro Confratello salesiano e sacerdote

## **DON LUIGI PRIMI**

di anni ottantasei, sessantasette di professione religiosa e cinquattotto di sacerdozio.

Era stato ricoverato prima all'ospedale Mauriziano e poi a quello del Cottolengo, nella speranza di riprendersi ancora una volta e di poter ritornare in comunità. Invece, le sopraggiunte complicazioni del male, questa volta ebbero il sopravvento sulla sua forte fibra. Nonostante tutte le cure prodigategli dal valente personale sanitario del Cottolengo e dall'amorevole cura dei suoi Confratelli, egli cessava di vivere, entrando nella pace del Signore. Nell'arco dei tre mesi estivi, era il secondo Confratello che il Signore chiamava a sé dalla nostra Comunità della Crocetta. I giovani Confratelli studenti avevano da pochi giorni terminato con gli esami l'anno accademico nel mese di giugno ed era appena avvenuta l'Ordinazione Diaconale dei Confratelli del terzo Corso, quando ci veniva a mancare, in breve volger di tempo, il carissimo don Giovanni Caviglia, professore di Teologia Dogmatica e Segretario della Facoltà. E ad una quindicina di giorni dall'inizio del nuovo anno scolastico 2003-2004, ai primi di settembre, tornava alla casa del Padre anche don Luigi Primi, professore emerito di Storia della Chiesa e padre spirituale di tanti fedeli della nostra Chiesa pubblica di Maria Ausiliatrice.

### **1. Brevi cenni biografici della sua vita salesiana**

Don Luigi era nato a Busto Arsizio (VA) il primo febbraio 1917 da Angelo e Regina Rossini. A quattordici anni entrò nell'aspirantato missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea, fondato dal beato Filippo Rinaldi, allo scopo di preparare missionari salesiani destinati ad andare nelle terre di missione. Negli anni in cui Luigi iniziò il suo cammino salesiano si era sviluppato in Congregazione un grande entusiasmo per le missioni, reso ancor più incandescente dalla canonizzazione di Don Bosco nel giorno di Pasqua del

1934. Si può parlare di una vera e propria «epopea missionaria», d'un clima particolare che entusiasmava il cuore di quei giovani, così da renderli anelanti e impazienti di partire per le terre di missione. A differenza dei suoi compagni, alla fine del ginnasio, non fu destinato ad alcuna particolare missione, ma iniziò il noviziato a Villa Moglia nel 1935, terminato con la prima professione religiosa il cinque settembre 1936. Proprio quel giorno entrava nello stesso noviziato il giovane Giuseppe Quadrio, che era stato suo compagno di studi ginnasiali ad Ivrea. È risaputo che il maestro dei novizi, don Eugenio Magni, era un salesiano veramente eccezionale. Lo documenta il fitto scambio epistolare intercorso tra lui e il Servo di Dio. Egli aveva saputo creare nel noviziato un ambiente di formazione ascetica e pedagogica robusta e un clima di salesianità, che risentiva ancora degli entusiasmi della canonizzazione di Don Bosco e della Strenna del Rettor Maggiore don Ricaldone, intitolata "Fedeltà a Don Bosco Santo". Cosa rara per quei tempi, egli fu inviato per due anni a compiere gli studi filosofici ad Oxford, in Inghilterra, e ad apprendere la lingua inglese. Era un segno abbastanza manifesto della sua volontà di andare in missione. Dopo gli studi filosofici in Inghilterra, lo ritroviamo a Penango (1938-1941) per i tre anni di tirocinio pratico e l'insegnamento della lingua inglese. Per gli studi di Teologia fu mandato alla Crocetta (1941-45). Solo l'anno prima, il 3 maggio 1940, l'Istituto Internazionale Don Bosco di Torino, era diventato il Pontificio Ateneo Salesiano, con la possibilità di conferire la licenza e il dottorato in Teologia. V'insegnavano allora docenti rimasti famosi nella storia della Congregazione, come don Vismara, don Grosso, don Caviglia, don Gennaro, don Camilleri... Don Luigi, come studente alla Crocetta, all'inizio del suo secondo anno, fece la dolorosa esperienza della guerra con le tragiche vicende dei bombardamenti su Torino. In seguito alle reiterate incursioni aeree e ai gravi danni subiti il 17 novembre 1942, tutta la comunità dei professori e degli studenti dovette trasferirsi a Bagnolo Piemonte, dove la vita accademica riprese, in



un primo momento con un certo periodo di calma e di tranquillità, ma poi fu gravemente turbata dalla bufera degli ultimi anni di guerra. Una mattina furono svegliati di soprassalto dai soldati tedeschi e ammassati nel cortile interno d'una casa del paese, vicino alla grande piazza della Chiesa, sotto la minaccia della fucilazione, se non fossero stati ritrovati vivi i due ufficiali e il soldato tedesco sequestrati dai partigiani. La stessa cosa avveniva qualche tempo dopo, questa volta da parte dei soldati fascisti, alleati dei tedeschi, per il sequestro d'uno di loro. Le cronache di allora raccontano come ebbero salva la vita per miracolo, ma il ricordo di quegli eventi tragici rimase indelebilmente scolpito nella memoria di quanti furono costretti a prendervi parte. Don Luigi fu ordinato sacerdote a Bagnolo Piemonte il 1° luglio 1945. Dopo l'Ordinazione sacerdotale, i Superiori lo inviarono a Roma per tre anni (1945-48), per compiere gli studi di Storia della Chiesa presso l'Università Gregoriana, che era uno tra i centri di cultura teologica e spirituale più rinomati di allora, dove insegnavano maestri noti in tutto il mondo del sapere teologico. Nulla sappiamo di quegli anni se non che la sua vicenda umana s'incrocia ancora una volta con quella del Servo di Dio don Quadrio, che il 16 marzo 1947 riceveva l'Ordinazione sacerdotale anche lui a Roma, e il 12 ottobre di quello stesso anno iniziava l'elaborazione della tesi di dottorato sulla questione storico-dogmatica legata al tema dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Nel 1948, conseguita la Licenza in Storia Ecclesiastica, don Luigi alternerà diverse esperienze di vita salesiana, tra le quali anche quella di Direttore dell'Oratorio (Milano) e assistente scout. Ma la sua occupazione principale e duratura sarà quella di docente e confessore in diversi Studentati teologici. Cominciò ad insegnare Storia della Chiesa e poi anche Patrologia, a Bagnolo Piemonte, poi alla Crocetta e a Monteortone. Nell'anno 1959 riuscì a portare a compimento, seppure per un periodo molto breve, il sogno tanto vagheggiato negli anni giovanili, d'essere missionario e partì per l'Isola di Ceylon (Sri Lanka), nell'opera salesiana di Colombo. Ritornato in Italia, si dedicò al prediletto insegnamento della Storia e al ministero delle confessioni negli Studentati di Bollengo, Salerno e Castellammare, e dal 1971 fino alla morte, alla Crocetta, prima come docente, finché la salute glielo permise, e poi come ricercato direttore spirituale dei no-

stri giovani confratelli salesiani e dei fedeli della nostra Chiesa pubblica di Maria Ausiliatrice. La Cappella era diventata il suo luogo preferito per la preghiera, la lettura spirituale e l'adorazione silenziosa e qui vi passava lunghe ore del mattino e del pomeriggio. Poi, appoggiandosi sulla sua carrozzina, passava nella Chiesa esterna, sempre disponibile ad ascoltare le confessioni della gente. La caratteristica di questo suo diuturno apostolato del confessionale, era quella di incoraggiare sempre e d'infondere in tutti grande fiducia nella bontà e nella misericordia di Dio.

## 2. Tratti caratteristici della sua personalità

Lo scarno riepilogo delle diverse tappe della vita di don Primi, una vita tutta donata alla formazione dei futuri sacerdoti salesiani, ci dice qual è stato il suo vero merito davanti al Signore, alla Congregazione e alla Chiesa e ne mette in rilievo l'autentica statura morale. Don Luigi non era portato a lunghi e dotti discorsi sulla formazione, ma a modo suo era un vero ed autentico formatore. Egli educava anzitutto con la competenza professionale acquisita nella sua materia d'insegnamento, con un modo di dire e di presentare tutto caratteristico e irripetibile. Aveva un metodo originale di esporre i vari argomenti e solo chi seguiva attentamente le sue lezioni con appunti personali, poteva poi cogliere alla fine, la ricchezza e la validità della sua visione globale. Fu fedele al suo dovere scolastico finché la salute lo accompagnò, e poi si limitò a testimoniare con la semplicità e l'austerità del suo vissuto quotidiano, e infine con l'accettazione gioiosa, anche se dolorosa e faticosa, dell'emarginazione degli ultimi anni, nell'offerta silenziosa al Signore del pesante calvario della sua lunga malattia. Colpito da vasculopatia cerebrale che lo afflisse per lunghi anni, non si arrese mai al male. Si servì prima di un girello e poi di una carrozzina, per spostarsi e trovarsi con la Comunità alla preghiera e ai pasti, e soprattutto per portarsi nella Chiesa pubblica per l'Eucaristia e per ascoltare le confes-



sioni. Negli ultimi tempi, una paresi alle corde vocali gli aveva reso difficoltoso anche l'uso della parola ed egli, pur d'essere ancora utile ai fedeli, usciva dal confessionale e si metteva a confessare in fondo tra i banchi della Chiesa. Questa è stata la lezione più bella ed efficace che don Luigi ci ha lasciato: la sopportazione gioiosa, paziente e cristiana della sua lunga malattia invalidante. Poteva a volte sembrare un po' rude con chi lo assisteva e gli prestava i necessari servizi, ma non l'abbiamo mai sentito una sola volta lamentarsi della sua malattia. Egli ha saputo unirsi intimamente ai dolori del Signore e sopportare il male con una fede e una speranza veramente esemplari. Questa è stata la sua predica più convincente ed edificante.

### **3. Testimonianze sulla sua spiritualità e sulla sua arte di guidare le anime**

Vogliamo ora riportare alcune testimonianze, che mettono in evidenza i tratti più simpatici e caratteristici della sua personalità e spiritualità. Incominciamo da quella del Rettor Magnifico dell'UPS, don Mario Toso, che fu allievo di don Primi, e che dipinge al vivo, con alcune pennellate di colore, il ritratto di don Luigi.

“Ho ben presente la sua persona amabile e delicata. Ricordo anche le sue lezioni alle quali ho avuto modo di partecipare, quand'ero studente di teologia alla Crocetta, negli anni 1974-78. Signorile nel tratto, riccamente documentato, offriva agli studenti ampi panorami, a significare la complessità della materia e ad indicare possibili tracce di ulteriore ricerca. Ma non dimentico le sue omelie domenicali, sempre vivaci, calde e coinvolgenti: lì la sua sapienza e prudenza pastorali, espresse mediante un linguaggio semplice e concreto, spronavano ad accogliere l'insegnamento della Parola di Dio nella quotidianità degli impegni e degli incontri. Il suo frequente esordire con le espressioni “fratello” e “sorella”, il personalizzare il discorso, erano il segno della sua accoglienza cordiale ed affettuosa dell'uditorio, ma anche la dimostrazione di una comunicazione immediata e profonda con gli altri, senza filtri, tenendo il cuore in mano. Il Signore lo ricompensi per tutto il bene che ha fatto, per la sua luminosa te-

stimonianza di sacerdote, per l'insegnamento donato con generosità ed intelligenza a più generazioni di studenti, a servizio della Congregazione e della Chiesa”.

La sua direzione spirituale era amorevole, sobria e concreta. Nella lettera di una giovane mamma troviamo traccia del suo modo caratteristico di pregare, che raccomandava poi anche agli altri.

“Per il tempo di Quaresima mi sono imposta una cosa semplice, visto che troppo mistica non riesco ad essere: di andare a trovare Gesù mezz'ora al giorno, e stare lì, anche se sono distratta, anche se non ho idee; stare lì e guardarlo con il cuore, lasciare che goccia dopo goccia, riempra me, ciotola vuota. Chiaramente i frutti ci sono, basta lasciarGli uno spazio minimo per entrare, che già feconda. So che Lei mi pensa quotidianamente, ma Le chiedo da lontano una benedizione per vivere meglio, anche con e per Marco (il marito), una conversione e un raddrizzamento dei sentieri proprio quaresimale... La ringrazio perché oggi, scrivendole, mi sono accorta ancora di più di una cosa: di come Lei si faccia strumento e di quanto negli otto anni di cammino sia stata formata attraverso i nostri incontri. Può sembrare banale e scontato, ma si possono anche fare danni, se non si riesce ad essere «servi inutili» umili e trasparenti”.

Don Luigi faceva proprio così: passava le mattinate e i pomeriggi in chiesa leggendo, pregando e ascoltando quanti lo avvicinavano, come il «servo inutile» del vangelo, che tutto spera dal suo Signore

In passato, sovente nelle sue omelie, con una sorta d'umiltà bonaria e scherzosa, diceva di sé di essere un “pretaccio cattivo”, un «cattivaccio». Una persona – da lui diretta spiritualmente – glielo ricorda in modo simpatico in una bella letterina.

“Sorrido quando Lei mi dice di essere un «pretaccio cattivo», perché conoscendoLa, ormai almeno un po', La considero un amico affettuoso e sensibile, una guida sapiente e delicata. Ogni giorno di più. Solo chi vuol bene autenticamente, sa raggiungere l'altro



con tanta finezza psicologica, tatto ed amorevolezza, perché la fragilità interna non sia sollecitata, ma difesa e l'altro non vada in frantumi come vetro, incapace poi di ricomporsi... Le sono grata dal più profondo, del bene sincero che mi riserva. Mi permetta di dirLe che anch'io Le voglio bene e La porto nel cuore e nelle preghiere. Prego sempre per un prete amico e ricco di grazia, che il Signore ha posto sulla mia strada in un frangente delicato. Nessun «pretaccio cattivo», ma la mano tesa della persona giusta, che ha appreso in poco tempo tante cose di me e ne intuisce altrettante. Lo Spirito Santo... Prego il Signore di custodirLa, perché tanti giovani possano averLa come padre spirituale”.

E una di queste giovani, divenuta a sua volta mamma, scriveva a don Primi, subito dopo la notizia della sua morte.

“Avevo appena superato l'esame di maturità, quando il Signore mi fece incontrare te, caro don Primi. E fu l'inizio d'una grande e sincera amicizia. Venivo da te e ti raccontavo i miei piccoli problemi. E tu eri sempre pronto a consigliarmi, a offrirmi il tuo appoggio. Anche a «strigliarmi», se era il caso. Le tue parole mi davano serenità e mi incoraggiavano ad affrontare le difficoltà che incontravo, sia nella vita ordinaria, sia in quella spirituale. Caro don Primi, non dimenticarti di questa «cattivaccia». La nascita ravvicinata dei miei tre bimbi aveva diradato i nostri incontri, ma non ha cancellato l'affetto e la stima che provavo e che continuerò a provare per te ogni giorno che sarò quaggiù”.

Finalmente, una persona che gli ha voluto bene e lo ha seguito fino alla fine della sua lunga malattia con grande generosità e dedizione, scrive: “ Difficile dire in qualche riga o anche in molte pagine il regalo che è stato per me don Primi, e per innumerevoli altri, per un unico incontro o per tanti, per scoprire una volta sola o voler ritrovare tante volte la sua capacità di avvicinarsi alle ferite del cuore con la leggerezza d'una mamma, quando il suo bambino si fa male. Se penso a quello che mi ha insegnato, mi rendo conto che non è passato solo attraverso le parole, ma soprattutto attraverso la semplicità, la dignità e il coraggio con cui ha affrontato la fatica quotidiana di superare gli ostacoli dell'età e della malattia, il silenzio sulla sua sofferenza, il tentativo di renderla invisibile, di non farla pesare, lo slancio nell'offrirla e nell'offrire se stesso come testimonianza e come aiuto a chiunque, in qualunque momento, fino alla fine. Le famose caramelline

azzurre sono state, anche quando in ospedale non gli era più permesso di averle, una metafora della circolarità del dono. Le chiedeva non per sé, ma per regalarle agli altri, perché chi dà, riceve, e chi riceve, sarà a sua volta capace di donare. So di aver ricevuto, nell'amicizia di don Primi, un dono molto grande e del tutto immeritato”.

Sono testimonianze molto belle, semplici e significative, che ci confermano come il nostro don Luigi sapeva entrare nel cuore dei suoi penitenti con semplicità e fine tatto psicologico, con senso di profondo rispetto e di amicizia, ma anche con la proposta esigente della misura alta della santità cristiana nel quotidiano, alla quale egli riusciva a sospingerli, col dono dello Spirito. Un esempio molto attuale, nel clima che stiamo vivendo all'inizio di questo nuovo anno, nel quale la Strenna del nostro venerato Rettor Maggiore c'invita “con convinzione all'impegno della santità come misura alta di vita cristiana ordinaria”.

Vogliamo concludere con le parole di commiato che il Direttore della Comunità della Crocetta ha rivolto a don Primi durante la messa funebre, presieduta dal Sig. Ispettore e affollata da tanti Confratelli convenuti dalle Case salesiane di Torino e dintorni. “Innanzitutto voglio esprimere il grazie più sincero e cordiale a tutti i presenti che hanno voluto venire a dare l'estremo saluto al nostro don Luigi. In primo luogo al Sig. Ispettore, che ha scelto di venire personalmente a presiedere questa Eucaristia di suffragio. Poi a tutti i Confratelli salesiani delle varie Comunità di Torino qui presenti, e in particolare della Comunità dell'Università Pontificia Salesiana, che ha mandato due rappresentanti, alle Comunità delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice e di altre Congregazioni qui presenti. Un grazie speciale va ai nipoti Paolo e Angela, ai cugini, che sono qui con noi. Don Luigi è stato sempre molto legato alla sua terra natale e ai suoi famigliari, e nell'ultima malattia, sovente parlava di loro, in particolare del nipote Paolo. Infine un grazie particolare a chi ha seguito con cura ed amore don Primi nella sua ultima e lunga malattia: il persona-



le medico e le reverende Suore dell'Ospedale del Cottolengo, la nostra infermiera Missionaria di M. Ausiliatrice, i Confratelli della nostra Comunità. Essi, si sono prodigati tutti con grande generosità ed amorevole cura nell'assistenza al nostro infermo.

### **Caro don Luigi,**

tre mesi fa, eravamo qui riuniti per dare l'estremo saluto al nostro indimenticabile don Giovanni Caviglia. Il dolore di quel distacco non è ancora sopito ed è giunto già il momento dell'ultimo addio anche per te! Di fronte alla tua bara, davanti al mistero della morte che tutti ci sovrasta, le parole umane ammutoliscono. Eppure, anche se brevemente, ti rivolgo, a nome di tutti i Confratelli della tua Comunità, un'ultima parola di saluto.

Don Luigi, sei stato in mezzo a noi un **sacerdote** esemplare e zelante, **uomo di preghiera, guida saggia** di tante anime che hanno trovato in te un solido punto di riferimento umano e spirituale. Quante volte ti abbiamo visto attendere con fedeltà e generosità ammirevole al prediletto ministero delle confessioni in questa nostra chiesa. Per tanti anni moltissime persone hanno assiepatato il tuo confessionale per incontrare la misericordia del Padre, e anche per trovare una parola semplice, schietta e luminosa, che facesse luce sul loro cammino. E quante volte ti abbiamo visto sostare a lungo nella nostra Cappella, magari per ore intere, davanti al tabernacolo, col breviario o col Rosario in mano, icona vivente della preghiera incessante. Non potremo mai dimenticare queste scene stampate nei nostri occhi e nel nostro cuore. Nella preghiera continua e nell'unione con Dio, tu, caro don Luigi, hai attinto la forza e la costanza per sopportare con pazienza ed ottimismo il duro calvario della tua lunga malattia. Anche ultimamente in ospedale, quando ti si chiedeva «Come va don Primi?», tu rispondevi sempre col tuo abituale sorriso inalterato, ripetendo invariabilmente: «Benone! Sempre bene! Niente paura!».

Caro don Primi, finisco qui, perché temo di urtare la tua semplicità, che è stata un tratto caratteristico della tua figura e del tuo stile di vita. Il giorno della tua morte, sono andato a pregare nella nostra Cappella, nel banco dove tu eri solito sostare a lungo in preghiera. Con sorpresa vi ho trovato, là dove si mettono i libri di chiesa, dimenticata in un angolino, una di quelle piccole caramelle

azzurre dell'amicizia di cui le tue tasche erano sempre ben fornite e che regalavi con dovizia a tutti coloro che ti rendevano qualunque piccolo servizio. L'ho visto come un piccolo "segno" – da nulla, forse – come una metafora espressiva della tua amicizia, della tua presenza, che continua in mezzo a noi, soprattutto attraverso la tua preghiera, ora trasfigurata in Dio. Adesso, che vivi col Padre per sempre nel Regno della Verità, ricordati dei tuoi Confratelli che ti hanno voluto bene e veglia su questa Casa della Crocetta, perché sia sempre casa di preghiera e di accoglienza, di fraternità e di servizio operoso. Ci mancherai, ci mancheranno anche quelle tue caramelle dell'amicizia e della riconoscenza. Grazie per essere stato con noi e dal Paradiso continua a vegliare e a pregare per i tuoi nipoti, per i nostri giovani Confratelli che si preparano al sacerdozio, per tutta la grande Comunità della Crocetta e per tutti quelli che ti hanno voluto bene".

## Conclusione

*Cari Confratelli*, don Luigi Primi è stato ancora uno degli ultimi rappresentanti degli inizi dell'Ateneo Salesiano alla Crocetta, che ha lavorato con amore e dedizione al consolidamento di questa grande opera. Ma soprattutto è stato uno di quei maestri, che insieme alla scuola, ha saputo dedicare il suo tempo e i suoi talenti alla guida delle anime attraverso il sacramento della Penitenza e la direzione spirituale. Egli è stato un Confratello di poche parole, e di molti fatti. Il Signore gli conceda il premio del Servo buono. Chiedo una preghiera di suffragio per don Luigi e un ricordo fraterno per la nostra Comunità di formazione sacerdotale e salesiana.

**Il Direttore  
e la Comunità della Crocetta**

*Torino, 1° gennaio 2004  
Solennità della Madre di Dio*



**Dati per il necrologio:**

Don Luigi PRIMI, salesiano e sacerdote, nato a Busto Arsizio (VA) il 1° febbraio 1917, morto a Torino il 6 settembre 2003 a 86 anni d'età, 58 di sacerdozio e 67 di professione religiosa.